



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

544^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 26 novembre 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-26

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-41

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	DALLA TOR (AP (NCD-UDC)) Pag. 18, 24
	DE PIN (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)) 19, 25
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
Convocazione Pag. 5	DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 2015 26
INTERROGAZIONI	<i>ALLEGATO B</i>
Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su problematiche del settore lattiero-caseario e prospettive delle imprese agricole italiane dopo Expo 2015:	CONGEDI E MISSIONI 27
SAGGESE (PD) 6, 13	DISEGNI DI LEGGE
AMIDEI (FI-PdL XVII) 6, 13, 16 e <i>passim</i>	Annunzio di presentazione 27
GAETTI (M5S) 7, 13	GOVERNO
FORMIGONI (AP (NCD-UDC)) 8, 14	Trasmissione di atti per il parere 28
STEFANO (Misto-PugliaPiù-Sel) 8, 14, 15	Richieste di parere per nomine in enti pubblici 28
CANDIANI (LN-Aut) 9, 15, 19 e <i>passim</i>	INTERROGAZIONI
MARTINA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 10, 20	Interrogazioni 28
PIGNEDOLI (PD) 15, 16, 23	Da svolgere in Commissione 41
FATTORI (M5S) 17, 24	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato martedì 1° dicembre, alle ore 13, per la votazione relativa all'elezione di tre giudici della Corte costituzionale. La chiama avrà inizio dai senatori.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su problematiche del settore lattiero-caseario e prospettive delle imprese agricole italiane dopo Expo 2015 (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su problematiche del settore lattiero-caseario e prospettive delle imprese agricole italiane dopo Expo 2015, cui risponderà il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Martina.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sulle problematiche del settore lattiero-caseario.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

SAGGESE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGGESE (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, parliamo oggi del settore lattiero-caseario, che è uno dei più importanti per il mondo dell'agroalimentare italiano e per l'intera economia italiana, com'è dimostrato dal fatto che l'Italia risulta essere uno tra i maggiori produttori di formaggi DOP, la cui crescita sta registrando un *trend* positivo negli ultimi trentacinque anni.

Sono quindi comprensibili le tensioni, le varie vicende e le preoccupazioni che ultimamente ci sono state rispetto alle vicende concernenti il prezzo del latte, che hanno visto un conflitto tra i produttori, gli allevatori e l'industria del settore lattiero-caseario. Vi è cioè stata una netta e fortissima contrapposizione tra i due: il latte viene venduto a una cifra che i produttori ritengono non sufficiente per coprire i costi, dall'altra parte le industrie, forti del loro potere contrattuale, cercano invece di mantenere i prezzi bassi.

Pertanto, sulla base di questi presupposti, apprendo con piacere dalle agenzie di stampa di qualche ora fa che finalmente oggi si è conclusa una difficile trattativa, caratterizzata anche da vari tentativi e tensioni, che ha portato a una conciliazione, il cui risultato più importante è stato quello di far dialogare le due parti, riducendo le contrapposizioni tra gli operatori del settore. Le chiedo pertanto di illustrarci e di darci una sua valutazione sui termini dell'accordo raggiunto.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, gentile Ministro, il regime delle quote latte è stato applicato nel 1983 dall'allora Comunità economica europea con l'obiettivo di limitare la sovrapproduzione e di frenare il crollo dei prezzi. Le quote assegnate all'Italia, pari a circa otto milioni di tonnellate (pena pesanti sanzioni per chi avesse prodotto una quantità maggiore), si sono da subito rivelate inferiori rispetto al fabbisogno. Ciò, da un lato, ha costretto il nostro Paese a sottoprodurre, con forti perdite per l'intero settore, dall'altro ha generato circa 4,4 miliardi di multe a carico degli allevatori italiani.

All'inizio degli anni Novanta in Italia c'erano 130.000 stalle e oggi ce ne sono soltanto 30.000 (si è quindi avuta una perdita di 100.000

stalle), che producono latte di più elevata qualità e chiaramente a prezzi superiori rispetto agli altri Paesi europei: si stima, infatti, che un litro di latte in Italia costa 35 centesimi di euro, mentre in Lituania soltanto 19, quindi produciamo sottocosto.

Si chiede, quindi, al Ministro come intende intervenire per evitare che i danni dovuti alla fine del regime delle quote si ripercuotano su tutto il settore lattiero-caseario, con particolare riferimento alle piccole aziende e a quelle situate nelle realtà montane, ove risulti difficile perseguire obiettivi di economia di scala ed ove è maggiore l'esigenza di sostegno anche in relazione alla azione di manutenzione del territorio.

Si chiede inoltre di sapere come intende scongiurare la chiusura delle stalle italiane, alla luce del fatto che il prezzo di vendita, come ho detto prima, è minore del costo di produzione e, infine, se intende battersi, in sede di Commissione europea, affinché venga resa obbligatoria l'indicazione in etichetta del Paese di provenienza del latte, al fine di dare un'efficace tutela alla qualità del nostro latte e quindi anche un valore aggiunto.

GAETTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (M5S). Signora Presidente, signor Ministro, il comparto lattiero-caseario è in grossa difficoltà: 32 centesimi per un litro di latte (questo fino a ieri, oggi 36 centesimi al litro) non lasciano scampo, ma le difficoltà vengono da molto lontano.

Le vacche certificate al 1° dicembre 2014 dalla banca dati nazionale (dato comprensivo della linea vacca-vitello) dal 2006 dalle CE sono 1.276.577; moltiplicando questo numero per 87,3 quintali di latte prodotto per vacca (dato AIA 2014 su 18.036 stalle) si ottiene un valore che è al di sotto del limite europeo. Chiedo quindi di conoscere quali siano le ragioni della multa.

Negli ultimi quattro anni non si è splafonato e il *trend* del numero delle vacche è stato in discesa (40.000 in meno negli ultimi quattro anni); mi chiedo pertanto come si possa produrre più latte con meno vacche.

Quale algoritmo ha usato il Ministro nel settembre 2014 per dire che nell'annata 2014-2015 avremmo prodotto più latte, con i dati dei soli quattro mesi aprile-luglio 2014?

Perché far pagare la multa a poco più di 2.000 allevatori quando i splafonatori sono stati 13.000? Applicando il regolamento n. 1234 del 1987, articolo 80, comma 3, avreste potuto far pagare a tutti quattro euro a quintale in tre anni.

Perché a fronte di una multa di 30 milioni se ne fanno pagare 100? Anche i TAR, tra cui quello di Brescia, se lo chiedono.

Anche le manovre sono molto confuse: date 108 milioni l'anno scorso, poi ne togliete 28 per la xylella e 23 in questa stabilità.

Chiedo quindi quali soluzioni, soprattutto nel futuro, vogliate prendere in considerazione, perché le soluzioni a breve termine non sono sufficienti.

Le chiedo anche se le difficoltà nei pagamenti anticipati della PAC in certe Regioni sono dovute ad un problema regionale o se sono invece dovute ad un problema di AGEA.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). La ringrazio, signora Presidente. Signor Ministro, quella della firma dell'accordo di filiera è certamente un'ottima notizia, tuttavia noi conosciamo bene la sofferenza del settore lattiero-caseario e la sofferenza di tanti produttori e quindi di tante famiglie e sappiamo anche che questa sofferenza ha una serie di cause nazionali, specificamente italiane, ed una serie di cause internazionali, specificamente comunitarie.

Le due domande che le rivolgo distinguono appunto queste due situazioni. Dal punto di vista della vicenda nazionale, nella legge di stabilità che abbiamo approvato in prima lettura al Senato prevediamo alcune regole precise ed utili per il comparto (cito tra tutte l'innalzamento della percentuale IVA di compensazione per le cessioni di latte fresco) e tuttavia nella stessa legge è prevista anche una norma che mi desta parecchia perplessità, ovvero la riduzione dello stanziamento per il fondo d'investimento.

Signor Ministro, che cosa possiamo fare perché a delle misure positive si accompagnino altre misure positive e non questa negazione?

Dal punto di vista comunitario, sappiamo bene che la fine del regime delle quote latte, inevitabile e giusta, ha provocato una grande incertezza e va sostituita con un nuovo ordinamento. Che cosa sta facendo nel nostro Paese il nuovo Governo perché nella definizione delle nuove regole comunitarie si tenga conto in maniera molto forte delle prerogative italiane?

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, lei viene oggi, in quest'Aula, a rispondere sulle problematiche del settore lattiero-caseario a poche ore dall'accordo raggiunto, come hanno richiamato i miei colleghi, tra Lactalis e le organizzazioni agricole sul prezzo del latte, che io credo resti il centro nevralgico di questo comparto. Un accordo, quello di oggi, a cui va associata la scelta, sempre operata dal Ministero, relativamente all'impegno degli aiuti eccezionali, di cui al regolamento delegato della Commissione europea dello scorso 15 ottobre. Una scelta, a quanto leggo dalle agenzie, secondo la quale i 25 mi-

lioni di euro previsti saranno utilizzati direttamente a favore degli allevatori con un impatto di un centesimo in più per litro di latte venduto nel prossimo trimestre. Ad oggi, quindi, facendo un calcolo rapido e sommario, il prezzo del latte si potrebbe attestare nei prossimi tre mesi, ammesso che vada in porto quell'indicazione del riparto del fondo europeo, a poco meno di 37 centesimi al litro.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, se non ritiene che polverizzare, in questo delicatissimo momento, questi aiuti secondo le modalità diffuse dalle agenzie di stampa, non costituisca una mancata occasione per avviare una fase di rafforzamento e strutturazione di una parte fondante della filiera primaria, e se non ritiene che la misura adottata circa l'impiego dei fondi di cui al regolamento citato possa incorrere in un'ulteriore procedura di infrazione perché associabile alla fattispecie di aiuto di Stato, della quale in passato l'Unione europea ci ha sempre chiamati a rispondere.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, Ministro, la situazione del comparto lattiero-caseario, e segnatamente quello del latte fresco, è nota ed è stata già sottolineata negli interventi che hanno preceduto il mio.

Occorre porre attenzione ad una sintesi che è avvenuta sul mercato, perché oggi ci troviamo con Parmalat, Galbani, Invernizzi e Locatelli sostanzialmente ricondotte sotto un'unica proprietà, che è quella di Lactalis. Si tratta quindi di una sostanziale operazione di monopolio che ha messo in difficoltà e ha piegato il settore. I monopoli non fanno bene a chi produce e non fanno bene a chi compra, perché si perde il controllo sia sulla qualità dei prodotti sia, come in questo caso, sul costo. Ci troviamo con produttori che sono strozzati e con un costo di vendita alla fonte che sostanzialmente non copre il costo di allevamento degli animali stessi.

Siamo contenti di questo passo in avanti sul costo assegnato, che passa a 36 centesimi al litro, ma non è sufficiente. Occorre tener conto che i nostri allevatori devono supportare costi di produzione anche legati alla struttura burocratica, che crea difficoltà. Certamente – e per questo chiediamo un intervento che sia importante – occorre far presente anche in sede europea che le nostre produzioni non possono sempre essere discriminate rispetto a quelle degli altri Paesi europei. L'Italia è un Paese che importa più latte rispetto a quello che produce, ma che si è trovato a vivere delle situazioni paradossali, con il latte che non veniva addirittura venduto perché sottocosto.

A fronte di questo, signora Presidente, deve essere anche considerata la perdita di valore: si chiudono le stalle e sulle mille che si chiudono (utilizzando mille come numero *standard*) il 60 per cento si trovano in montagna, in aree da tutelare.

Ministro, le chiediamo qual è l'attività che sta svolgendo il gruppo di lavoro, che lei ha indicato come un punto di riferimento, se consiste solo

nel raggiungere una quotazione differente o se vi sono anche altre scelte che porterà sul tavolo europeo e che condividerà con gli altri Paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Martina.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, ringrazio i senatori per questa occasione, che arriva in una giornata molto importante per il Ministero e per il settore lattiero-caseario italiano, proprio per le ragioni che ricordavate voi prima.

Intanto penso sia doveroso darvi conto del lavoro di queste ore al Ministero. Da una parte, abbiamo favorito, come potevamo, nell'ambito delle nostre competenze, l'elemento di novità, molto importante a mio giudizio, dato dall'accordo tra una delle più importanti industrie lattiere presenti sul nostro territorio e le organizzazioni dei produttori. È un punto di novità sul tema specifico del prezzo del latte, con particolare riferimento a questa azienda, ma naturalmente anche in relazione a tutto il comparto dell'industria lattiera italiana. Questa novità, a mio giudizio, è molto importante, perché segna oggettivamente un salto di qualità, almeno nella gestione dei prossimi mesi, che sono delicati perché sono anche mesi di passaggio tra un'annualità e l'altra e ci avvicinano alla scadenza dei contratti aziendali attestati soprattutto nella primavera del 2016.

È un fatto importante che nel giro di poche settimane, anche grazie all'attività del Ministero, si arrivi alla definizione di un prezzo alla stalla significativamente più alto rispetto a quello che avevamo fino a qualche giorno fa. Quel salto da 32,9 a 36 centesimi al litro non è affatto banale in una contingenza così complicata come quella che stiamo vivendo.

Aggiungo a questo elemento di novità che ha interessato le parti e che noi abbiamo favorito, l'accordo di filiera complessivo, che invece – questo sì – è stato effettivamente formalizzato e siglato innanzitutto dal sottoscritto e poi anche dalle rappresentanze associative del mondo della produzione, della trasformazione e della distribuzione, unitariamente (altro dato tutt'altro che banale in questo frangente). Questo accordo di filiera, che accompagna la giornata di lavoro odierna, a mio giudizio costituisce un punto di novità molto utile, soprattutto per il lavoro che dobbiamo fare nelle prossime settimane, e completa una strategia che il Ministero ha perseguito fin qui e che ha molto a che vedere anche con l'attività che quest'Aula – e il Parlamento tutto – ha sviluppato, tanto con la legge di stabilità, quanto con alcuni interventi precedenti. Ricordo in particolare il decreto-legge di maggio, poi convertito nella legge n. 91 del 2015.

Noi stiamo lavorando da tempo sul settore zootecnico, in particolare sulla frontiera lattiero-casearia, in ragione proprio del cambio di scenario che la fine delle quote latte ha determinato in Italia e non solo; lo abbiamo fatto sul versante europeo, ingaggiando, noi per primi, con Francia, Spagna e Portogallo, un'iniziativa rivolta alla Commissione europea e che ha portato quest'ultima a destinare quei 500 milioni di euro straordinari di aiuti al comparto zootecnico, da cui derivano i 25 che noi abbiamo de-

ciso oggi di allocare in questo modo. Rivendico fino in fondo l'iniziativa italiana, francese, spagnola e portoghese, perché senza questo quartetto non saremmo arrivati al Consiglio straordinario di settembre e non avremmo potuto disporre di questo *plafond* straordinario di 500 milioni di euro europei e dei 25 milioni italiani. Mi pare un punto di partenza su cui attestarci e da cui partire per riflettere anche sulle nuove attività in sede europea – poi ne parlerò – che noi dobbiamo assolutamente ingaggiare nelle prossime settimane.

L'accordo di oggi, l'accordo di filiera, innanzitutto definisce unitariamente la destinazione di questi 25 milioni di euro; tra l'altro, non saranno mai considerati aiuti di Stato, per il semplice fatto che sono aiuti straordinari destinati dall'Unione europea, quindi sono fuori dal perimetro possibile di un contenzioso legato alla questione giuridica degli aiuti di Stato (su questo vorrei assicurare). Destiniamo precisamente questi 25 milioni in accompagnamento all'accordo che è stato fatto proprio per gestire i prossimi tre mesi.

Segnalo inoltre il combinato disposto tra la scelta delle parti, l'accordo di filiera sul centesimo, e non solo (anche su questo mi soffermerò), e gli elementi di novità contenuti nella legge di stabilità (è stato ricordato prima: l'aumento della compensazione dall'8,8 per cento al 10 per cento, con altri 32 milioni destinati al settore, e l'effetto dell'abolizione IMU-IRAP) danno un complesso di interventi sul versante dell'impresa agricola, in particolare dell'impresa zootecnica e più nello specifico del sistema allevatorio italiano, tutt'altro che banale nei suoi termini effettivi, in termini di risparmi fiscali, e quindi di maggiori dotazioni economiche per i bilanci delle imprese.

Riporto ad esempio un dato che conosco abbastanza da vicino: una media impresa allevatoria lombarda con un fatturato di circa 400.000 euro, già solo per il combinato IMU-IRAP, ha uno sconto fiscale di circa 12.000 euro. Se ci aggiungete l'IVA e le novità che abbiamo definito con il combinato degli accordi di oggi, dico che nella strumentazione data oggi dal lato degli interventi pubblici noi abbiamo dispiegato il massimo possibile.

Segnalo altresì un elemento che forse può essere utile a quest'Assemblea: quando questo Paese ha affrontato nel 2008-2009 l'ultima grande crisi sul versante lattiero-caseario, quando ancora una volta si presentò il grande tema della definizione del prezzo e di una dinamica complicata tra produttori, trasformatori e distributori, questo Paese rispose a quella crisi, paragonabile sostanzialmente a questa, semplicemente utilizzando una dotazione finanziaria straordinaria dell'Unione europea di 30 milioni e basta, non accadde più null'altro.

Io penso che siamo di fronte a un *set* di interventi che invece prefigurano un'iniziativa molto più approfondita e molto più aperta e capace di incidere su alcune leve di breve periodo, certamente non rinunciando a delineare alcune strategie di medio periodo. L'accordo firmato oggi sostanzialmente ci consente di immaginare concretamente l'attivazione di un metodo di indicizzazione sul prezzo, da marzo in poi, tenuto conto dei pa-

rametri italiani e abbandonando definitivamente quello che è stato tentato in questi mesi da alcune parti (lato industria lattiera e lato mondo della produzione), cioè di attuare in questo Paese un meccanismo di indicizzazione simil tedesco (utilizzando qualche parametro di riferimento tedesco). Si tratta di una questione molto contestata, secondo me giustamente, dal settore, e che oggi viene definitivamente abbandonata da tutta l'esperienza dell'industria lattiera italiana: fatto tutt'altro che banale, e di questo devo veramente ringraziare tutte le parti per il lavoro fatto.

Per la prima volta portiamo ad un'intesa sul settore lattiero-caseario anche la grande distribuzione organizzata, con un meccanismo di responsabilizzazione della distribuzione che non si vedeva da tempo. Sottolineo che, da questo punto di vista, abbiamo anche definito un'attività straordinaria di promozione, a partire dalle DOP e dalle IGP italiane, che proprio nelle prossime settimane vedrà concretamente la sua prima attivazione in relazione alla grande distribuzione italiana.

Richiamo anche gli interventi che sono stati compiuti da questo Governo proprio con la famosa legge n. 91 del 2015, quando, prima ancora che scoppiasse il tema emergenziale del prezzo, noi ci ponemmo il tema di un'innovazione negli strumenti organizzativi della filiera. Di lì la decisione di normare in maniera differente i meccanismi dell'interprofessione, sperando che anche in questo Paese si possa effettivamente attivare un'interprofessione del latte, così come accade da sempre in tutti i Paesi europei; di lì la possibilità di ampliare la compensazione per l'ultima stagione delle quote latte, possibilità che ha permesso di poter compensare a circa 1.300 allevatori in più rispetto alla vecchia legge Zaia (altro dato tutt'altro che insignificante); di lì l'attivazione, per la prima volta in questo Paese, di una norma che scrive un fatto per me banale, ma che banale non era fino a quando non l'abbiamo messo in legge, cioè che si fanno, anche per il settore lattiero-caseario, contratti scritti annuali. Segnalo che fino a luglio dell'anno scorso non avevamo uno strumento per poter effettivamente esigere contratti annuali scritti su questo versante.

Mi scuso se mi sono dilungato, ma dovevo rappresentare questo sforzo, che mi fa dire che certamente non abbiamo superato i problemi complessi di questo settore, che sono problemi di natura organizzativa e che affondano le loro radici in questioni molto delicate. Essi hanno certamente a che vedere con alcune questioni che sono state richiamate dai senatori rispetto a come il panorama dell'industria lattiero-casearia italiana si è riorganizzato in questi anni. Penso però di poter dire che siamo di fronte ad interventi dal lato pubblico mai sviluppati con questa forza e con questa ampiezza. Mi è chiaro che siamo solo ad un passo e che c'è ancora tanto lavoro da fare, soprattutto in chiave europea. Non sono per nulla soddisfatto di come in chiave europea è maturata una consapevolezza rispetto allo scenario molto difficile del post-quota. Credo che ci sia ancora bisogno di un'iniziativa e sicuramente noi, con Francia, Spagna ed altri Paesi, chiederemo alla Commissione di tornare a riflettere sugli interventi di medio periodo per accompagnare il settore. Non si tratta di ritrovare ancora meccanismi simil quota come quelli che abbiamo abban-

donato, ma certamente di individuare dei meccanismi di stabilizzazione del mercato europeo e soprattutto di aiuto ai contesti più specifici, come quelli italiani e quelli mediterranei, che hanno caratteristiche particolari. Questa è un'attività che va ancora istruita fino in fondo, che certamente non possiamo considerare risolta e che ci vedrà protagonisti a partire dal prossimo Consiglio europeo Agricoltura e Pesca del 14 dicembre.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

SAGGESE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGGESE (*PD*). Signor Ministro, mi ritengo pienamente soddisfatta della risposta e condivido con lei l'importanza dell'accordo di filiera. Penso che lo sviluppo del settore e tutte le future strategie e i passi che dovremo compiere comportino necessariamente un dialogo tra tutti gli attori che compongono la filiera del settore lattiero-caseario. Ci sarà sicuramente tanto lavoro da fare, ma, sulla base di questo primo passo che oggi è stato raggiunto, sicuramente le premesse sono buone.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, mi ritengo alquanto insoddisfatto della risposta al quesito che le ho posto, perché la soluzione che lei ha trovato a mio avviso appare piuttosto un salto della pulce, che pure di per sé è notevole, perché credo che sia uno degli animali che salta più in alto (200 volte l'altezza del proprio corpo); ma pur sempre un salto della pulce rimane.

Oggi, con l'assegnazione di un centesimo o due di margine sul costo della produzione del latte, sfido chiunque a fare impresa e a fare reddito. Rimane una situazione inaccettabile e assisteremo ad una chiusura continua delle nostre stalle italiane e alla fine del nostro buon latte italiano.

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, anch'io non mi sento particolarmente soddisfatto, volendo essere molto educato.

Queste domande le avevo formulate il 6 maggio, nella seduta n. 444 (pagina 49 del Resoconto stenografico) e non mi sono mai state date risposte esauritive, come anche in questo caso. Sono situazioni molto concrete.

Si parla dei 25 milioni dell'Unione europea che, per 0,8 centesimi, sono sufficienti a pagare 31,25 milioni di quintali di latte, per i tre mesi, e quindi vediamo che su quattro centesimi di aumento, due li mettiamo noi: uno con la compensazione IVA e uno con questa manovra. Da questo punto di vista non credo sia una grande vittoria e soprattutto non ho sentito parlare di quelle metodologie strutturali nel medio e nel lungo periodo, che sono quelle che risolvono i problemi. Non si risolvono le questioni spostando un centesimo su una montagna di 111 milioni di quintali di latte.

Per l'IRAP sono 200 milioni sul piatto per 250.000 aventi causa: i famosi 80 euro per ogni allevatore.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, mi rivolgo anche ai colleghi: credo che debba essere motivo di soddisfazione per tutti la notizia della firma dell'accordo di filiera. Si tratta, ripeto, di un accordo di filiera: hanno, cioè, firmato le organizzazioni agricole, le cooperative, l'industria, la distribuzione. Sappiamo quanto era difficile e terremotato il terreno, quindi di questo credo tutti dovremmo dichiararci soddisfatti, compreso l'aumento della remunerazione del latte (non parlo di aumento dei prezzi, perché qualcuno potrebbe equivocare). Quindi, grande soddisfazione su questo versante. Sono anche soddisfatto della consapevolezza che il Ministro ha dato riguardo alla difficoltà della trattativa in Europa. Lì non c'è soddisfazione per i risultati ma l'impostazione che il Governo sta dando mi sembra positiva. Infine, mi permetto di insistere con il Ministro – sa che insisterò ancora – sul fatto che bisogna a tutti i costi cercare di trovare i fondi per l'aumento degli investimenti, perché il settore lattiero-caseario ha bisogno anche di maggiori investimenti da parte nostra.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Signora Presidente, signor Ministro, non è per bilanciare il presidente Formigoni che non gioisco di soddisfazione per le risposte ricevute, ma perché le risposte di oggi svincolano la mia domanda, che era rivolta innanzi tutto alla modalità con la quale si ripartisce il fondo straordinario europeo.

È del tutto evidente che l'Europa ce l'ha dato come fondo straordinario da rivolgere al latte; non ci ha detto che doveva commisurarsi o proiettarsi nell'aumento di un centesimo, che – non voglio essere cattivo, non fa parte del mio stile – se andiamo a proiettarlo, vediamo che si rivolgerà soprattutto alle imprese del lattiero-caseario di una parte d'Italia,

e specificamente indico la sua Regione di appartenenza, come quella del presidente Formigoni che si dichiara soddisfatto. Allo stesso modo, l'accordo per fissare il prezzo del latte a 36 centesimi, che oggi noi gioiamo aver registrato con Lactalis, si rivolge alle imprese che operano in un'area del Paese.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore; sa che i tempi sono fissati.

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Credo che in aree come la mia, la Puglia, come anche in Campania e in Basilicata, quei 36 centesimi rimarranno una chimera. Ecco perché le avevo chiesto se non era forse il caso di intervenire piuttosto con misure strutturali sul sistema per poter rilanciare una filiera che sia italiana e non solo lombarda.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Ministro, vede, se saremo o meno soddisfatti glielo diremo la prossima volta che ci vedremo qui in sede di *question time*, perché chiaramente il discorso va visto con chi produce. I cittadini si porranno anche la domanda se questo aumento di costo del latte che viene pagato corrisponderà anche all'aumento del costo del latte sullo scaffale. No, perché Lactalis incassa 1,4 miliardi di euro all'anno; quindi, sono costi enormi rispetto alla produzione.

Signora Presidente, signor Ministro, vogliamo vedere i risultati: abbiamo presenti, però, i numeri, che ci dicono che la situazione è molto preoccupante, perché solo quest'anno hanno chiuso circa 1.000 stalle e sono 4.000 i posti di lavoro che si sono persi. I risultati li vogliamo vedere in una ripresa dei posti di lavoro e in una tutela del prodotto italiano. Quando si perde il nostro latte, scompaiono 17.000 vacche per ogni milione di quintali di latte importato e 1.200 occupati. A seconda dall'inversione o meno di questi dati, ci diremo soddisfatti oppure no.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni sulle prospettive delle imprese agricole italiane dopo Expo 2015, cui risponderà il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Martina.

PIGNEDOLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, Expo è stata una straordinaria conferma del fatto che il cibo italiano ha grandi potenzialità ed è tra i più ricercati al mondo e che il settore ha grandi prospettive, ma ci ha anche dato la misura dello scarto tra ciò che servirebbe al

nostro mondo produttivo e la situazione estremamente eterogenea delle nostre imprese agricole: tante aziende innovative, di successo, esempi di straordinario rinnovamento, ma anche troppe imprese produttrici in sofferenza, addirittura costrette a chiudere, mentre la domanda del *made in Italy* nel mondo cresce. Abbiamo detto delle difficoltà del latte, possiamo parlare del parmigiano reggiano delle mie terre, del settore carne e di tanta parte dell'ortofrutticolo, un paradosso che deve finire, per entrare in un nuovo tempo.

Signor Ministro, credo che Expo potrà essere un vero e proprio spartiacque se ci convincerà ad affrontare il tema dei temi: la questione del produttore agricolo che si attrezza, si innova, fa un salto di ruolo e diventa a tutti gli effetti impresa, che accompagna, è protagonista, decide il prezzo del suo prodotto, ne crea il valore ma ne ricava anche il margine di reddito giusto e non lo lascia in mano ad altri, si attrezza per conquistare quote di mercato all'estero e non lo lascia in quantità così alta in mano ai professionisti del falso italiano. Il produttore-imprenditore protagonista o co-protagonista dell'intero processo: questa è la rivoluzione che deve affrontare il sistema agricolo italiano. Da materia prima, sempre più verso il prodotto finito: questa la sfida di questo tempo, perché il maggior incremento di valore avviene nella seconda fase della catena del valore e vendere materia prima grezza o semilavorata non dà più margini di reddito nel nostro Paese. L'incremento di valore di mercato più alto avviene...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

PIGNEDOLI (PD). Un minuto, signora Presidente.

PRESIDENTE. Aveva due minuti lei, quindi il tempo sta finendo. Mi dispiace.

PIGNEDOLI (PD). Ho calcolato male, allora.

PRESIDENTE. Ha calcolato molto male. Se sarà necessario, potrà allegare il suo intervento.

PIGNEDOLI (PD). Va bene, concludo soltanto per porre la domanda. Come dicevo, l'incremento di valore di mercato più alto avviene nella fase in cui la materia prima diventa prodotto completo.

Chiedo allora al Ministro non solo singole misure (e ce ne sono state tante e il nostro Ministro ha lavorato per questo fino alla legge di stabilità): oggi dobbiamo chiederci quale sia la strategia complessiva per arrivare ad un nuovo tempo, perché i produttori, soprattutto quelli giovani, diventino imprenditori agricoli.

AMIDEI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, per essere veloce salterò la premessa e arriverò al dunque.

Occorre tener che per la modernizzazione delle aziende agricole sono necessari finanziamenti strutturali e sostanziosi e che tali risorse sono fondamentali per rilanciare un settore ancora in crisi, dato che nel 2013 abbiamo avuto il 9,2 per cento di aziende agricole in meno rispetto al 2010 e che tra il 2006 e il 2014 si è registrato un calo degli investimenti del 26 per cento.

Protagonisti dei processi di ammodernamento strutturale, tecnologico e gestionale delle aziende agricole non possono che essere i giovani, nuovi imprenditori, collaboratori e agricoltori di domani mentre occorre ricordare lo scarso utilizzo degli incentivi per l'assunzione dei giovani in agricoltura nel decreto-legge n. 91 del 2014 e la legge di stabilità ora in discussione, invece di rivedere e rendere più conveniente il meccanismo per il futuro, destina le risorse residue (ben 24 milioni di euro) ad altri scopi.

Pertanto le chiedo, signor Ministro, con quali interventi e risorse il Governo intenda rilanciare l'iniziativa imprenditoriale nel settore agricolo, il cui valore aggiunto comunque continua a rappresentare oltre il 2 per cento del PIL e a quali misure, correttive, integrative ed aggiuntive rispetto a quelle già esistenti, il Governo intenda adottare per sostenere il ricambio generazionale in agricoltura, fondamentale per la crescita e per il futuro delle nostre aziende agricole.

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signora Presidente, all'indomani di Expo la nostra sensazione, che poi è diventata certezza, era quella che fosse stata una grande vetrina, fatta di tanti auspici senza nessuna programmazione. In particolare la Carta di Milano, che, purtroppo, non ha alcun valore istituzionale per cui, non essendo vincolante come poteva essere il Protocollo di Kyoto, non può e non deve rimanere l'unica risultante di un evento che ha richiesto tanto sforzo ai cittadini.

Infatti, in attesa che venga pubblicato un bilancio esatto della manifestazione per capirne sia il rapporto costi-benefici, sia l'effettivo rientro degli investimenti per una manifestazione all'insegna della devastazione del territorio e del malaffare, a farla da padrona nel comparto agricoltura sono state di nuovo le multinazionali e il comparto agricolo industriale, mentre per quello biologico e dei piccoli agricoltori sono arrivati solo contributi sporadici e *random*, senza una pianificazione che dia concretezza a quelli che, dunque, non sono stati altro che *slogan*.

Inoltre, nel *post* Expo imperversa il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), sul quale abbiamo appena tenuto una audizione senza risposte, con tutte le problematiche derivanti dalla tutela del *made in*

Italy messo in pericolo da una cultura agricola, quella intensiva degli Stati Uniti, che poco risulta compatibile con le nostre eccellenze.

Di presupposti e conclusioni lacunose per questa fiera ce ne sarebbero moltissime, ma noi sospendiamo il giudizio e attendiamo i risultati definitivi. Vorremmo avere invece risposte precise su quali siano le reali e dettagliate condizioni del Trattato TTIP, in linea con i concetti di biodiversità, agricoltura biologica, piccola agricoltura e qualità alimentare, ricordando che l'Expo è stato sponsorizzato da McDonald's.

Vorremmo anche sapere quale sia l'accesso al cibo in termini di pianificazione di medio e lungo periodo; quale sia il piano per il recupero e lo sviluppo della piccola agricoltura e l'entità degli investimenti nel breve e nel medio periodo per la stessa e quali siano gli strumenti reali di tutela avverso il TTIP.

Vorremmo avere da lei delle risposte concrete.

DALLA TOR (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, signor Ministro, l'Esposizione universale di Milano che si è appena conclusa ha costituito senz'altro un importante fattore di visibilità per il settore agroalimentare italiano e ha segnato un passaggio significativo per l'intero Paese.

Al di là, peraltro, del bilancio senz'altro positivo della manifestazione, si tratta ora di consolidarne ed anzi concretizzarne la portata propulsiva nei confronti del settore primario italiano. Le imprese agricole, sia quelle partecipanti o rappresentate all'esposizione, sia quelle che non sono state coinvolte in prima persona, necessitano di un supporto e una valorizzazione che possa valersi dell'esperienza maturata, degli scambi e dei contatti stretti nel corso dell'Expo.

Abbiamo accolto con favore la presentazione del piano per il dopo Expo preannunciato dal Governo, con un investimento economico significativo e con la valorizzazione dell'area fieristica. Occorre tuttavia, a mio avviso, compiere ulteriori passi avanti perché la ricerca e la formazione in campo agricolo, alimentare e ambientale venga trasposta in concrete iniziative a favore delle imprese agricole italiane.

La legge di stabilità e la manovra di finanza pubblica per i prossimi anni, in corso di esame da parte del Parlamento, si caratterizza per importanti misure, soprattutto sul versante fiscale, per il settore. Anche dal punto di vista della promozione dei prodotti all'estero vi sono misure incentivanti. L'esame parlamentare ha consentito, già dalla prima lettura, di arricchire da questo punto di vista i contenuti dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Conviene porre la domanda.

DALLA TOR (AP (NCD-UDC)). Sì. Ricordo che anche la Commissione agricoltura ha formulato rilievi e osservazioni.

Chiedo quindi a lei, signor Ministro, quali ulteriori passi concreti il suo Dicastero e l'Esecutivo nel suo complesso intendano porre in essere per non disperdere l'eredità di Expo e riservare alle eccellenze agroalimentari italiane il rilievo che meritano.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Ministro, le prospettive delle imprese italiane nel dopo Expo non possono ovviamente prescindere dalla tutela del *made in Italy*. È chiaro che se si parla di prospettive, si può parlare solamente di come proteggere e difendere i nostri prodotti.

Sappiamo bene che la visione in seno all'Unione europea è molto diversa a seconda che si tratti di Paesi produttori, come l'Italia, o di Paesi trasformatori.

Insistiamo molto sul fatto che il Governo debba impegnarsi affinché, in sede europea, le normative disciplinino in maniera più seria e severa la distinzione del prodotto all'origine. Purtroppo, ci troviamo spesso sugli scaffali prodotti che suonano come italiani, ma hanno un contenuto differente rispetto a quello che lasciano credere. Su questo, signor Ministro, le chiediamo quali azioni intende intraprendere e quali azioni sta compiendo il Governo, tenuto conto che sono trascorsi infruttuosamente sia i sei mesi dell'Expo, sia i sei mesi precedenti, con la Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

Signor Ministro, se non si andrà in maniera molto seria a proteggere e a tutelare il nostro prodotto, anche dopo l'Expo le opportunità che nascono dall'indotto saranno colte da altri soggetti, che faranno invece contraffazione. Chiediamo quindi a lei di dare un segnale chiaro e le domandiamo quali operazioni stiate compiendo, tenuto conto che anche l'Unione europea offre dei margini. Un Paese, infatti, può scegliere, all'interno dei regolamenti europei, se prevedere ulteriori indicazioni obbligatorie, con particolare riferimento al «Paese d'origine o al luogo di provenienza di alimenti» «ove esista un nesso comprovato tra talune qualità dell'alimento e la sua origine o provenienza» e ciò sia ritenuto rilevante per i consumatori. Eccome se è rilevante, Presidente: chiamare «prosciutto di Parma» solo il prosciutto fatto a Parma è molto importante: altrimenti, si tratta di un prodotto contraffatto.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signora Presidente, illustre Ministro, molte imprese agricole italiane, specie di piccole dimensioni, stanno attraversando un momento di grande difficoltà, dovuto al mutamento dello scenario socio-politico-economico di riferimento. Le difficoltà

si sostanziano in segnali ben evidenti di sofferenza: crescente incertezza nel collocamento dei prodotti agricoli, stagnazione dei prezzi, aumento dei costi, difficoltà ad individuare *mix* produttivi economicamente convenienti, aumento dell'indebitamento, incapacità a finanziare gli investimenti. Questa situazione di incertezza si ripercuote su tutto il sistema, tanto da indurre parecchie piccole aziende a chiudere e a cessare la propria attività. Vorrei ricordare solo un dato della Coldiretti, secondo cui chiudono 60 aziende agricole al giorno: da qui al 2050 saranno sparite tutte.

L'Expo del 2015 ha costituito una vetrina e un'occasione per creare relazioni molto interessanti, ma non crediamo che sia stato risolutivo dei problemi di queste piccole aziende legate all'agricoltura. Chiedo, quindi, quale all'agricoltura immagina il Governo per il futuro e, soprattutto, se queste aziende avranno un futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Martina.

MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, la ringrazio e ringrazio anche gli interroganti per questa occasione di confronto. Penso di poter dire che l'Expo sia stata una prova vinta per il nostro Paese. Non era affatto scontato che ciò accadesse, sia per ragioni organizzative, sia per la complessità di un evento che, per sei lunghi mesi, ha impegnato molte risorse e tanta attenzione, da tutti i punti di vista. Credo che semplicemente richiamando ciò che stiamo vivendo oggi, nel quadro internazionale, e ricordando quell'evento, con la complessità delle tempistiche che lo hanno caratterizzato, per come è andata, forse varrebbe la pena di riconoscere che abbiamo offerto una grande prova. Questo lo dobbiamo innanzitutto ai tantissimi operatori che hanno lavorato lì con grande attenzione, e penso alle Forze dell'ordine ma non solo.

Credo anche che siamo stati interpreti di una nuova idea di esposizione universale, che più di altre edizioni ha avuto un fortissimo contenuto civile, pubblico ed istituzionale. Spesso si strattona l'attività che l'Italia ha promosso su quel tema, anche tramite la Carta di Milano e altri atti di impegno di questa natura, ma vorrei far osservare che, nella storia delle esposizioni universali, non c'è un'edizione che abbia interpretato il tema con il carico ed il significato, tutto civile e istituzionale, che invece è stato rappresentato dall'Italia. Banalmente, provate a chiedere alla comunità internazionale se ricorda quale sia stato il tema, ad esempio, dell'ultima esposizione universale cinese del 2010.

C'è una bella differenza tra come abbiamo cercato di massimizzare il più possibile la forte valenza contenutistica del tema «Nutrire il pianeta, energie per la vita» e come abbiamo collegato l'esposizione universale a grandi fatti e passaggi istituzionali internazionali. Penso, in particolare, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si è svolta nel settembre scorso, la quale ha ridefinito gli obiettivi del millennio, all'appuntamento

sulla cooperazione internazionale di Addis Abeba e alla prossima tappa di COP21 a Parigi. Se si arriva ai prossimi appuntamenti con una capacità di lettura della questione alimentare globale e della grande prospettiva legata alla sostenibilità dei modelli di sviluppo è anche perché in Europa è stato promosso un evento, come l'Esposizione universale di Milano, carico di contenuti e dove tutti hanno avuto voce.

Non citerò grandi imprese, voglio citare i 300.000 agricoltori italiani che hanno attraversato quei viali e sono stati protagonisti, come altri, di quel racconto e di quell'idea. Voglio citare i 50.000 incontri tra imprese italiane ed internazionali che si sono sviluppati grazie alla grande piattaforma espositiva, i dati dell'*export* dei primi nove mesi del 2015, che indicano il *record* assoluto di 24 miliardi di euro di *export* agroalimentare ed i dati dell'ISTAT, che ci dicono che nei primi sei mesi del 2015 abbiamo avuto 16.000 nuovi occupati in agricoltura.

Basta tutto questo? Naturalmente no. È sufficiente per dire che un settore come quello primario riesce ad uscire dal difficile passaggio che sta attraversando, soprattutto con riferimento ad alcune filiere? Sicuramente no.

Tuttavia penso che sia sbagliato non riconoscere che l'Esposizione universale è stata una formidabile occasione per rileggere il modello agricolo italiano e trovare alcune chiavi di sviluppo e di investimento. Basta sentire, ad esempio, quanti consorzi dei nostri territori hanno avuto, grazie ad Expo, l'occasione di rafforzare le proprie politiche di internazionalizzazione e di sviluppare contatti, progetti ed agende ricche di occasioni da andare a verificare. Nessuno ci regala nulla, ma non vi è alcun dubbio che il sistema agroalimentare italiano, accanto al sistema Italia, abbia utilizzato al meglio questa occasione per provare ad accelerare alcuni processi di riorganizzazione. Naturalmente, il grosso di questo lavoro inizia adesso.

Ho avuto modo di dire – e credo che si possa condividere tale giudizio – che i sei mesi dell'Esposizione universale sono stati i mesi della semina e non certo del raccolto. Adesso bisogna anzitutto coltivare bene quello che abbiamo lì seminato e poi arriverà il tempo del raccolto, ma ci sono le opportunità per fare un salto di qualità sia sul versante organizzativo (tante filiere si devono necessariamente riorganizzare – ne abbiamo parlato prima – e penso che la vicenda del settore lattiero-caseario sia l'emblema di questa necessità), sia su quello del rafforzamento delle politiche per l'internazionalizzazione.

Il piano straordinario per l'internazionalizzazione del *made in* (che, grazie anche al vostro voto, è stato rifinanziato con l'ultima legge di stabilità) è coerente con la strategia che questo Paese si è data grazie ad Expo. Fatemi dire che per la prima si selezionano gli ambiti di intervento, si descrive una strategia non solo per le grandi imprese, ma anche per quelle piccole e medie, si danno delle priorità e si affronta il mondo in termini non general generici, ma provando ad approfondire soprattutto alcuni scenari.

Le stesse novità contenute nel disegno di legge di stabilità, sulle quali non intendo tornare, sono figlie della stagione di Expo. Non avremmo mai potuto realizzare un provvedimento di stabilità così fortemente agricolo senza la spinta dei sei mesi di Expo e senza aver assunto fino in fondo i temi agricolo ed agro-alimentare dando una stretta correlazione tra l'evento e la scelta pubblica, istituzionale ed anche economico-finanziaria di un Governo che si impegna su questo versante in termini straordinari. Dare al settore primario 800 milioni di euro, come stiamo facendo con il disegno di legge di stabilità, non era certo un fatto scontato e quindi credo che ciò vada ricordato e valorizzato. Così come, vanno ricordati gli impegni che siamo chiamati a definire precisamente anche nelle prossime settimane. Penso alla legge, che dobbiamo assolutamente chiudere, per la tutela del suolo agricolo in questo Paese e alla legge nazionale contro lo spreco alimentare; certamente, penso anche a tutta l'attività che va ulteriormente sviluppata sul versante della tracciabilità e dell'etichettatura. Questo tema è stato richiamato da alcuni senatori e rispetto a questo voglio semplicemente dire che l'Italia è il Paese che di gran lunga più di altri Stati europei sta ingaggiando anche con l'Europa un'iniziativa volta a perfezionare ulteriormente il fronte della riconoscibilità (tramite etichette e non solo) di tutta l'esperienza agroalimentare, tutelandone le caratteristiche particolari. Non è un fatto banale che questo Paese, diversamente da altri, proprio nei mesi di Expo abbia ripristinato l'indicazione obbligatoria dello stabilimento in etichetta; non è un fatto banale che proprio nei mesi di Expo questo Paese abbia vietato definitivamente la possibilità che si facciano formaggi senza latte; non è un fatto banale che questo sia l'unico Paese europeo che, rispondendo esattamente alla possibilità che l'Europa ci disegna, nelle sue norme generali sul versante dell'etichettatura, in ordine all'origine della materia prima, ha realizzato quel famoso questionario di verifica delle indicazioni che il consumatore dà rispetto a queste informazioni. Si tratta di un primo passo necessario per poter effettivamente realizzare una legislazione nazionale particolare, figlia di una verifica complessiva che l'Europa chiede di effettuare per il tramite di un *referendum*, quindi direttamente con i consumatori. Quando abbiamo aperto la consultazione con i cittadini per la verifica delle indicazioni non abbiamo fatto una pensata non coerente con la necessità di ingaggiare poi con l'Europa il secondo passo: quello era esattamente il presupposto per poter lavorare su questo fronte e lo abbiamo fatto. Più di 40.000 cittadini hanno risposto a quel questionario e segnalato che siamo l'unico Paese ad aver effettuato questo censimento.

Questo per dire che riconfermo in questa sede la determinazione del Governo a lavorare perché la stagione di Expo apra concretamente un'agenda di impegni sul versante della prospettiva agricola e agroalimentare italiana, che ci consenta di costruire questo salto di qualità tra le filiere agricole e agroalimentari italiane, che certamente devono trovare dei meccanismi di organizzazione e di innovazione più spinta, ma anche per l'intero modello agricolo e agroalimentare italiano.

Non sto qui a richiamare, ad esempio, quanto sia stato fondamentale per noi vivere il semestre espositivo e capire in quella sede come il modello agricolo italiano può lavorare su alcune frontiere di innovazione. Ne cito una per tutte: abbiamo capito grazie ad Expo che una delle leve fondamentali per il futuro del modello sarà l'agricoltura di precisione e la sua capacità di penetrare fino in fondo, con innovazioni e strumentazioni tecnologiche adeguate, nei modelli agricoli territoriali italiani. Da lì è nato, ad esempio, un percorso di lavoro che andrà avanti in questi mesi e che ci porterà al primo progetto italiano applicato di agricoltura di precisione, costruendo un pacchetto di interventi ed una tempistica precisa.

Lasciatemi anche dire che è proprio grazie al semestre espositivo che abbiamo segnato, secondo me giustamente, dei punti di novità fondamentali sul versante della qualità e della legalità del lavoro agricolo: penso in particolare anche agli interventi che abbiamo strutturato per combattere il lavoro nero e il caporalato. C'è una connessione profonda tra questi interventi e penso che chiamino tutti in causa la volontà, in particolare di questo Governo, di fare del settore agricolo e agroalimentare uno dei perni fondamentali dello sviluppo di questo Paese.

Non è tutto scontato. Sappiamo che abbiamo ancora davanti delle battaglie molto complicate e che ereditiamo anche situazioni molto complesse di disorganizzazione e di nodi irrisolti per troppi anni, ma sono convinto che con l'iniziativa che abbiamo assunto e con la spinta che l'Esposizione universale ci ha dato, siamo sulla strada giusta.

Naturalmente, tutte le idee, le proposte ed i suggerimenti che vengono, in particolare, dal Parlamento sono assolutamente ben accetti, anzi credo che proprio la nostra capacità di leggere insieme l'evoluzione della prospettiva del settore primario ci aiuti anche a tracciare bene la rotta dell'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

PIGNEDOLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (*PD*). Signor Ministro, condivido e riconosco tanto il valore di Expo, che l'ho definito addirittura uno spartiacque tra un prima e un dopo, per il livello di confronto che lei citava e per la vastità dei soggetti che hanno partecipato.

Sono soddisfatta della sua risposta perché ho ritrovato una grande determinazione per affrontare un piano straordinario d'innovazione dell'agricoltura basato su qualità, distintività di prodotto, tradizione e tecnologie ed efficienza degli strumenti pubblici. Una nuova organizzazione, un nuovo futuro, un nuovo inizio, che era quello che lei stesso auspicava.

Colgo qui l'occasione per ringraziarla – il poco tempo a disposizione non ce lo ha consentito – per il grande lavoro da lei svolto in prima per-

sona, che credo abbia determinato il grande successo di questo nostro evento, di cui andiamo tutti molto orgogliosi.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, signora Presidente. Signor Ministro, io sono un pragmatico, provengo dal settore dell'agricoltura ed è almeno da dieci anni che sento parlare di agricoltura di precisione e anche professionalmente ho lavorato in questo senso. Purtroppo però, ho l'impressione che l'Expo, pur con il suo successo, possa rappresentare quella locuzione molto conosciuta che recita: «passata la festa, gabbato lo santo».

Ahimè, l'agricoltura ha bisogno di risposte pratiche ed il 10 per cento di aziende in meno in cinque anni, il 26 per cento in meno degli investimenti e 24 milioni con l'ultima finanziaria allocati per altri scopi non mi pare siano risposte concrete all'agricoltura.

Mi permetta, ma sono un pratico e l'agricoltura ha bisogno di risposte immediate e pronte.

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Non vorrei prendermela con il Ministro, che con entusiasmo da fiera è venuto a farci lo *spot* di Expo, ma non ha risposto affatto alla domanda molto precisa che avevo posto. L'Expo è stato l'Expo delle multinazionali e quindi dell'agricoltura industriale e tutto quello che verrà dopo sarà comunque arato e asfaltato dal futuro Transatlantic trade and investment partnership (TTIP), che porterà ad una legislazione sovranazionale. Volevo quindi una risposta su come volete organizzare il *post* Expo in vista di questo trattato di cui nessuno sa nulla.

Prendo atto che anche in questa occasione non mi si risponde a questa domanda come non mi si risponde in sede internazionale, ma prima o poi dovrete venire a patti con voi stessi: tutto questo cambierà nel momento in cui il TTIP verrà ratificato e vanificherà qualunque sforzo che sia stato fatto senza prenderlo in considerazione. Vorrei che prima o poi il Ministro, su questo, mi rispondesse.

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (*AP (NCD-UDC)*). La ringrazio, signora Presidente.

Signor Ministro, sono soddisfatto della sua risposta e credo che il tema dell'Expo non abbia un inizio o una fine, ma sia la tematica che tutti i giorni, nei prossimi anni e forse anche più avanti, dovremo portare

avanti. Vedo il suo impegno e per questo credo che anche da parte del mio Gruppo vi sia la disponibilità a continuare a lavorare, perché questo settore è fondamentale per il nostro Paese.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Vede, signor Ministro, se lei ha un buon prodotto o un ottimo prodotto ma aspetta a consumarlo, se anche quel prodotto era fresco, quando lo consuma ormai è tardi. Da troppo tempo si sente parlare della tutela del *made in Italy* ed investimenti che però non danno risultati in termini di tutela, non di promozione, non ci danno soddisfazione perché vede, Ministro, se si destinano ancora altri fondi per promuovere il *made in Italy* ed altri piratano il *made in Italy* introducendo nel mercato alimentare prodotti che non sono italiani, si è semplicemente promosso il falso *made in Italy*.

Occorre, invece, intervenire in maniera severa affinché, a partire dall'etichettatura, i consumatori possano scegliere. Dopo di che, si potrà dire di aver fatto un passo in avanti.

Ancora una volta le dico: vogliamo vedere risultati; se ci saranno, saremo soddisfatti, altrimenti saremo ancora qui a ricordarle che non si può semplicemente fare degli annunci ma bisogna dare concretezza agli impegni.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Ministro, non metto in dubbio la sua buona volontà, che si è vista, ma sicuramente anch'io sono insoddisfatta.

Effettuerò solo due precisazioni. Anzitutto, penso che in particolare i commissari della Commissione agricoltura vorrebbero un *report* dettagliato di quello che è stato l'Expo, un bilancio o dei dati, che non abbiamo. In secondo luogo, sono stata anch'io ad ascoltare il commissario Cecilia Malmström e credo proprio che affidarsi a questa persona per tutelare il nostro *made in Italy* e le biodiversità e le qualità che abbiamo nel nostro panorama sia assurdo e ridicolo. Sono molto preoccupata di questa spada di Damocle che è il TTIP.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro Martina per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 1° dicembre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Discussione di mozioni sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.
- II. Svolgimento dell'interpellanza n. 326, a procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e della connessa interpellanza n. 325.

La seduta è tolta (*ore 17,07*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cassano, Castaldi, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Romano, Rubbia, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10ª Commissione; Gambaro e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Compagna e Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Battista, De Pietro, Panizza, Scilipoti Isgrò, Uras e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni e Compagnone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Ruta Roberto

Modifiche al codice penale e di procedura penale in materia di contrasto ai reati nel settore agroalimentare (2146)
(presentato in data 25/11/2015);

senatori Stefani Erika, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Crosio Jonny, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario al fine di contrastare i furti in abitazione (2147)
(presentato in data 26/11/2015);

senatori Manconi Luigi, Palermo Francesco, Ferrara Elena, Gotor Miguel, Lo Giudice Sergio, Mazzoni Riccardo, De Cristofaro Peppe, Amati Silvana, Romano Lucio, Petraglia Alessia, De Pin Paola, Fattorini Emma
Disposizioni concernenti la procedura per il riconoscimento dello status di apolidia in attuazione della Convenzione del 1954 sullo status delle persone apolidi (2148)
(presentato in data 26/11/2015).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 novembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 21 della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante modifica e abrogazione di disposizioni di legge che prevedono l’adozione di provvedimenti non legislativi di attuazione (n. 249).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che dovranno esprimere i propri pareri entro il termine del 26 dicembre 2015.

Ai sensi del citato articolo 21 della legge n. 124 del 2015, l’atto è stato altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d’intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 26 dicembre 2015.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 novembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Maurizio Ferruccio Del Conte a Presidente dell’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro – ANPAL (n. 59).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 dicembre 2015.

Interrogazioni

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca.* – Premesso che a tutt’oggi, dal mese di settembre 2015, molti lavoratori precari della scuola non hanno ricevuto gli stipendi, accumulando anche 3 mensilità in sospeso;

considerato che:

il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca sta accumulando ritardi nel pagamento delle mensilità dei supplenti e continua a dare comunicazioni che poi non si realizzano, poiché aveva assicurato

che entro il 20 novembre avrebbe corrisposto gli stipendi a tutti, dopo precedenti avvisi non rispettati;

solo pochissimi dei docenti precari si sono visti attribuire le mensilità dovute,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover provvedere con urgenza al pagamento degli stipendi per tutti i docenti precari, considerando che il diritto ad una adeguata retribuzione è garantito dalla Costituzione, indipendentemente dalla tipologia di contratto.

(3-02402)

Gianluca ROSSI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 16 del decreto legislativo n. 147 del 2015, recante disposizioni in materia di internazionalizzazione delle imprese, introduce una disposizione fiscale di favore, avente carattere temporaneo, nei confronti dei lavoratori, che rivestono una qualifica per la quale sia richiesta alta qualificazione o specializzazione o che rivestano ruoli direttivi e che, non essendo stati residenti in Italia nei 5 periodi di imposta precedenti, trasferiscono la residenza nel territorio dello Stato e si impegnano a rimanervi;

per tali soggetti, il reddito di lavoro dipendente prodotto in Italia concorre alla formazione del reddito complessivo, limitatamente al 70 per cento del suo ammontare e quindi esso è detassato del 30 per cento a fini IRPEF;

lo stesso articolo, allo scopo di uniformare la disciplina vigente in materia di rientro di lavoratori dall'estero, prevede che la misura agevolativa sia altresì estesa ai lavoratori rientranti in Italia, ai sensi dell'apposita disciplina (contenuta nella legge n. 238 del 2010), affidando ad un decreto ministeriale l'adozione delle norme secondarie di attuazione, con il preciso obiettivo di coordinare le disposizioni agevolative di favore, introdotte dal decreto legislativo n. 147 del 2015 con la disciplina vigente e, segnatamente, con la legge n. 238 del 2010;

rilevato in particolare che:

il comma 2 dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 147, con finalità di coordinamento con le norme vigenti, estende il predetto criterio di determinazione del reddito (sottoposizione a IRPEF per il 70 per cento) anche ai soggetti, già destinatari di interventi di detassazione IRPEF, di cui alla legge n. 238 del 2010; si specifica, inoltre, che con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 90 giorni dal 7 ottobre 2015 (ossia entro il 5 gennaio 2016), si devono adottare le disposizioni di attuazione delle agevolazioni in esame, anche relativamente alle disposizioni di coordinamento con le altre norme agevolative, vigenti in materia, nonché relativamente alle cause di decadenza dal beneficio;

il comma 4 del medesimo articolo 16 abroga l'articolo 10, comma 12-*octies* del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192 (convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11), che aveva prorogato al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017, la detassazione IRPEF

operante, ai sensi della legge n. 238 del 2010, nei confronti delle richiamate categorie di cittadini UE, che fossero in possesso, dal 20 gennaio 2009, di specifici requisiti di legge;

ritenuto che il coordinamento tra la normativa previgente e quella introdotta nel 2015 abbia una finalità di salvaguardia e di tutela dei benefici, già previsti, e che comunque la riduzione del reddito imponibile, soggetto a tassazione agevolata, non può che riguardare coloro che rientrano dall'estero, dopo la data di entrata in vigore delle nuove norme e che l'estensione operata dal decreto legislativo n. 147 del 2015 è stata operata per ragioni di coordinamento e di applicazione uniforme della stessa disciplina a coloro che rientrano dall'estero, dopo la data di entrata in vigore della nuova disciplina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nel definire il decreto ministeriale attuativo, di cui al comma 2 dell'art., 16 del decreto legislativo n. 147 del 2015, intenda o meno considerare il coordinamento tra le due discipline illustrate, nel senso di salvaguardare le disposizioni di maggiore favore dal punto di vista tributario e, comunque, di escludere i soggetti rientrati in Italia, prima della data in entrata in vigore del decreto legislativo n. 147.

(3-02403)

COTTI, BLUNDO, CAPPELLETTI, SANTANGELO, TAVERNA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

la legge n. 185 del 1990, recante «Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», all'articolo 1, comma 1, sancisce che «L'esportazione, l'importazione ed il transito di materiale di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia»;

al comma 6, lettera a), vieta espressamente l'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento a in Paesi in stato di conflitto e i cui Governi siano responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani;

considerato che:

dal 26 marzo 2015 l'Arabia saudita, insieme a numerosi altri Paesi (Egitto, Marocco, Sudan, Emirati arabi uniti, Kuwait, Qatar e Bahrein) ha avviato un conflitto armato denominato «Tempesta decisiva», che avrebbe lo scopo dichiarato di proteggere e difendere il Governo legittimo e respingere l'aggressione Houthi, contrastando la presenza di Al-Qaeda ed Isis in territorio yemenita;

il conflitto, avviato senza consultazione e autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma col solo benessere della Lega Araba, ha finora provocato una catastrofe umanitaria con oltre 6.000 morti, di cui più della metà tra la popolazione civile yemenita, 25.000 feriti, un milione di sfollati, 21 milioni di persone che abbisognano di ur-

genti aiuti umanitari e 6 milioni che necessitano di assistenza di primo soccorso, tanto da portare lo scorso 16 novembre il Consiglio europeo ad esprimere gravi preoccupazioni per ciò che sta accadendo in Yemen, in particolare per gli attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili, in particolare le strutture sanitarie, le scuole e gli impianti idrici, i porti e gli aeroporti, nonché per l'uso di edifici civili a scopi militari. Tra gli esempi di obiettivi certamente civili colpiti vi sono i quartieri di abitazioni della città di Sana'a, ed il bombardamento, lo scorso 28 settembre, durante un ricevimento matrimoniale con 135 vittime presso la città di Mocha;

secondo il Consiglio europeo la situazione di instabilità determinata viene sfruttata a proprio vantaggio da gruppi estremisti e terroristici, quali Al-Qaeda nella Penisola arabica (AQAP) e Daesh nello Yemen;

la monarchia saudita è responsabile di gravi e reiterate violazioni dei diritti umani, come denunciano da anni le principali e riconosciute organizzazioni non governative, le quali hanno documentato le reiterate violazioni dei diritti umani e la costante pratica delle punizioni corporali, della tortura e della pena di morte, anche per reati minori, inflitta con la decapitazione pubblica. In tal senso risulta formalmente ancora in vigore la condanna «per offesa all'Islam» al *blogger* Raif Badawi a 10 anni di prigione e mille frustate, mentre nelle scorse settimane la Corte penale speciale e la Corte suprema saudite hanno confermato la sentenza capitale nei confronti del giovane attivista sciita Ali Mohammed Baqir al-Nimir per la partecipazione a manifestazioni antigovernative all'età di 17 anni;

a Domusnovas, in provincia di Cagliari, è operante lo stabilimento della Rwm Italia munitions Srl (società sussidiaria del gruppo tedesco Rheinmetall Defence), il cui *core business*, secondo il sito dell'Aiad (Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza), è rappresentato da «bombe d'aereo e da penetrazione, caricamento di munizioni e spolette, sviluppo e produzione di teste in guerra per missili, siluri, mine marine, cariche di demolizione e controminamento». Peraltro, la Rwm Italia munitions Srl produrrebbe anche le cosiddette «bombe d'aereo di penetrazione Blu 109», come evidenzia il sito *internet* dell'Aiad, ovvero ordigni che possono contenere uranio impoverito;

la «Reported.ly», che si è occupata del suddetto conflitto, anche sulla base di documentazione ufficiale riservata acquisita per vie traverse, ha documentato come la spedizione di componenti di bombe utilizzate dalla coalizione militare capitanata dall'Arabia Saudita, contenute in 6 *container* da 12 metri con all'interno ordigni classificati MK82 e MK84, prodotti in Sardegna da Rwm Italia munitions Srl, sia partita dall'Italia a maggio 2015 per arrivare a Gedda, in Arabia Saudita. Da lì gli armamenti sarebbero stati trasferiti a Jebel Ali (Dubai) e poi via terra ad un centro di produzione di armi di Abu Dhabi, la capitale degli Emirati Arabi, per l'assemblaggio finale corrisposto dall'azienda Burkan Munitions Systems;

nella mattina del 29 ottobre 2015, e nella notte del 19 novembre 2015, sempre provenienti dalla Rwm Italia munitions Srl di Domusnovas,

sono stati caricati presso l'aeroporto civile di Elmas (Cagliari), a pochi metri da aerei di linea per il trasporto passeggeri appena atterrati o in procinto di decollare, su un *jumbo* della Silkway (Azerbaijan) con destinazione certa (nel primo carico) in At Ta'if, base militare della Royal Saudi Armed Forces, ingenti quantitativi di ordigni militari contraddistinti da segnaletica indicante «esplosivo». Lo scorso 20 novembre, altri ordigni militari, sempre provenienti dalla Rwm Italia munitions Srl di Domusnovas, sono stati inviati in Arabia Saudita, mediante trasporto stradale e marittimo, attraverso il porto di Olbia, su un cargo della Moby Lines avente come prima destinazione Piombino;

Mark Hiznay, esperto di armi di «Human Rights Watch» (organizzazione internazionale che opera senza scopo di lucro per promuovere la cultura dei diritti umani e la tutela dei diritti civili), ha spiegato a «Reported.ly» che le bombe utilizzate dall'Arabia Saudita in Yemen sono realizzate per causare danni, morti e lesioni grazie alla deflagrazione e all'effetto di frammentazione;

oltre alle spedizioni di parti necessarie a comporre le bombe MK82 E MK84, «Reported.ly» ha confermato che la Rwm Italia esporta anche un altro tipo di bombe, le MK83, alcune delle quali possono essere direttamente rintracciate in Yemen. Ole Solvang, ricercatore di «Human Rights Watch», ha fotografato resti di ordigni Rwm utilizzati in Yemen dalla coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita, riconducibili alla produzione sarda di Domusnovas in ragione delle sigle identificative ivi riportate;

considerato inoltre che:

in base al Trattato sul mercato degli armamenti e alla «Common Position» dell'Unione europea sull'*export* di armamenti, l'Italia deve seguire una rigorosa valutazione del rischio, caso per caso, su ogni proposta di trasferimento di armamenti per determinare se c'è il sostanziale rischio che le armi possano essere usate da chi le riceve per compiere o facilitare gravi violazioni delle leggi internazionali sui diritti umani. In base a tali elementi l'Italia sarebbe tenuta a negare la licenza per l'esportazione;

il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105 ha modificato la legge n. 185 del 1990 sul controllo dell'esportazione dei materiali di armamento, in attuazione della direttiva 2009/43/CE, vietando l'esportazione di armi, quando mancano adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei prodotti per la difesa, prevedendo altresì l'eventuale sospensione o revoca di autorizzazioni già concesse per gravi motivi nel frattempo subentrati;

considerato altresì che:

Mauro Moretti, amministratore delegato di Finmeccanica, società controllata dal Ministero del tesoro, intervenendo il 19 novembre 2015 in un convegno sulla Nato promosso dall'Istituto Affari internazionali, in merito al dibattito sui finanziatori dell'Isis, all'indomani dell'attacco terroristico di Parigi, avrebbe dichiarato, come riportato dai principali mezzi di informazione italiani, che l'azienda «non si pone il problema di fare affari con i Paesi arabi da cui partono finanziamenti verso l'auto-proclamato Califfato» («il Fatto Quotidiano», del 23 novembre 2015);

nella stessa occasione, il Ministro della difesa, Roberta Pinotti, avrebbe riferito che le forniture di bombe aeree all'Arabia Saudita sarebbero «regolari» e «nel rispetto della legge», riconoscendo che «all'interno dei Paesi arabi ci sono state raccolte di fondi di fondazioni private che dicevano di avere fini caritatevoli e che in realtà finanziavano i terroristi» («il Fatto Quotidiano», del 23 novembre 2015);

Riccardo Noury, portavoce di «Amnesty International» Italia, dinanzi alla catastrofe umanitaria in atto in Yemen, ha ricordato i reiterati appelli al Governo italiano per l'istituzione di una Commissione di inchiesta internazionale sui crimini di guerra, commessi in Yemen e per la sospensione immediata dei trasferimenti di armamenti;

nell'ultimo quinquennio, la meta principale delle esportazioni italiane di armi è stato il Medio Oriente, come si evince dalle relazioni inviate dal Governo alle Camere: 5 miliardi di euro, rispetto ai poco meno di 4 del 2005-09. Un miliardo e 200 milioni di armi sono state vendute all'Arabia Saudita, che negli ultimi 10 anni ha aumentato la spesa del 156 per cento;

nel rapporto della «Rete Italiana per il Disarmo» del settembre 2015, a pagina 10, si spiega come, nonostante la legge n. 185 del 1990, le aziende produttrici ed il Governo italiano possano ignorare le denunce di violazioni del divieto di esportazione di armi verso Paesi belligeranti, nonostante la recente entrata in vigore del Trattato internazionale sul commercio delle armi, che, all'articolo 6, prevede il divieto, per gli Stati aderenti di autorizzare l'esportazione di armamenti, qualora si sia a conoscenza del fatto che possano essere utilizzati per commettere atti di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni della convenzione di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o a soggetti civili o altri crimini di guerra;

nel rapporto «Don't Bank on the bomb», dell'organizzazione olandese «PAX for Peace», recentemente pubblicato, vengono evidenziati i rapporti che intercorrono tra le più importanti banche, fondi pensione, compagnie di assicurazione e agenzie-progetti che sviluppano o producono sistemi di supporto e/o armamenti nucleari. Dieci tra le 382 più importanti istituzioni finanziarie del mondo (per un totale di 493 miliardi di dollari investiti in 26 società coinvolte nella produzione, nella manutenzione o stoccaggio di armi nucleari) sono italiane o hanno sede in Italia: queste aziende stanno fornendo i componenti necessari per sviluppare, testare, mantenere e modernizzare armi nucleari. La quasi totalità delle 10 istituzioni finanziarie italiane che investono in qualche modo su aziende, aventi interessi sul nucleare ha puntato su Finmeccanica, azienda italiana coinvolta nella progettazione, sviluppo e consegna di due «Transporter Erector Replacement Vehicles» di supporto al missile balistico intercontinentale (ICBM) Minuteman III degli Stati Uniti, ma anche in una *joint venture* per fornire all'arsenale militare francese missili a medio raggio aria-superficie. Una di esse, in particolare (Unicredit) ha rapporti finanziari in corso con l'americana AECOM (che fornisce assistenza tecnica e servizi al NNSS, meglio conosciuto come Nevada Test Site, sito fondamentale per

l'infrastruttura nucleare degli Stati Uniti) e col Gruppo Airbus (società olandese che fornisce componenti e assistenza ai sottomarini nucleari M51 della marina francese);

l'autorevole centro di ricerca «Sipri» di Stoccolma, in uno studio basato sulle sole esportazioni legali, ha documentato come il mercato globale dei «sistemi di difesa», soprattutto verso l'Africa e l'Asia, stia conoscendo un'età dell'oro, con incrementi superiori del 16 per cento nell'ultimo quinquennio. Secondo il rapporto del più accreditato centro di ricerca indipendente, la significativa crescita delle importazioni in Arabia Saudita e il suo balzo al secondo posto dei Paesi importatori è davvero degno di nota. Un dato ampiamente confermato dal «Global Reported Arms Trade», il registro del commercio di armi tenuto dall'Onu. In questo infatti si legge che il 43 per cento delle importazioni globali di missili riguarda l'Arabia Saudita e l'11 per cento gli Emirati Arabi Uniti. L'Italia, dunque, in questo commercio risulterebbe ottavo Paese esportatore al mondo: nel 2014 avrebbe visto un incremento del 23,3 per cento del valore globale delle licenze di esportazione, per un valore totale di 2,65 miliardi di euro e solide relazioni commerciali con gli Emirati Arabi Uniti (11,5 per cento del totale) e Arabia Saudita (6,1 per cento);

per l'Unodc (ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine), l'agenzia Onu che si occupa di criminalità e droga, il 90 per cento dei traffici illegali di armi proviene dal commercio legale, frutto di triangolazioni o dall'aver armato gruppi che poi cambiano alleanze, mentre l'autorevole istituto universitario di alti studi internazionali e dello sviluppo di Ginevra, nel suo ultimo rapporto «Small Arms Survey» scrive che «Daesh ha avuto disponibilità di armi provenienti dall'Arabia Saudita», documentando l'Italia al 2° posto, a livello mondiale, tra gli esportatori di *small arms*, con entità raddoppiate, che passano dai 323 milioni di dollari del 2001 ai 544 nel 2012, fino ad arrivare a 5.700 milioni di dollari in tutto il periodo considerato;

nell'ultimo rapporto di «Conflict Armament Research» (struttura finanziata dall'Unione europea) e più precisamente con il «Dispatch from the Field», viene documentato l'esito della particolare indagine sul campo che ha analizzato un campione di munizioni, utilizzate dallo «Stato» islamico in Iraq e in Siria, rilevando così il supporto di armamenti, diretto o indiretto, degli stati occidentali e orientali (Russia e Cina in primo piano) all'Isis;

il 16 luglio 2015 il «Financial Times», in un articolo di David Gardner, dal titolo «The toxic rivalry of Saudi Arabia and Isis», ha riportato la seguente frase del defunto principe Saud Feisal al segretario di Stato Usa John Kerry: «Daesh è la nostra risposta sunnita al vostro appoggio in Iraq agli sciiti dopo la caduta di Saddam»;

Alberto Negri de «Il Sole-24 Ore», in un articolo del 19 novembre 2015, dal titolo «La Saudi connection che frena la lotta all'Isis», documenta come la politica estera dell'Arabia Saudita sia intossicata dalle involuzioni di Riad con i *jihadisti*, mentre la sua campagna militare in Yemen, denominata «Tempesta decisiva», è diventata un Vietnam del

Golfo». E aggiunge: «Negli ultimi cinque anni i sauditi hanno acquistato sistemi d'arma da Washington per 100 miliardi di dollari, di cui 12 negli ultimi mesi, nonostante il Congresso abbia sottolineato la persistente violazione dei diritti umani e i crimini di guerra in Yemen». Per poi concludere: «Ecco cosa significa la Saudi Connection, una delle molteplici ragioni perché la guerra al Califfato finora è stata frenata da un *mix* di affari militari, petrolio e investimenti esteri di uno Stato dove si applica la sharia più duramente di qualunque altro posto al mondo, tranne naturalmente il Califfato di Al Baghdadi»;

per quanto riportato dal quotidiano «Bild», a seguito della protesta di molti politici, che chiedevano da mesi il blocco delle esportazioni militari verso Riyad, accusandola di sostenere l'Isis, il Bundessicherheitsrats, Consiglio di sicurezza federale tedesco composto dalla cancelliera Angela Merkel, dal suo vice Sigmar Gabriel e da altri 7 Ministri, avrebbe deciso nel gennaio 2015 di sospendere ogni fornitura militare verso l'Arabia Saudita, perché la situazione nella regione è troppo instabile. La notizia, rilanciata poi da tutta la stampa tedesca, non sarebbe stata smentita dal Governo di Berlino;

secondo il quotidiano «Bild», la destabilizzazione della regione per via del clandestino sostegno ai *jihadisti* dell'Isis da parte di potenti *lobby* saudite capitanate dall'ex capo dei servizi segreti di Riyad, principe Bandar bin Sultan, ex ambasciatore a Washington poi capo del Consiglio di sicurezza nazionale saudita, avrebbe portato Hillary Clinton, anni fa, ad indicare nell'Arabia Saudita la principale fonte di finanziamento del terrorismo globale, Al Qaeda compresa, che avrebbe giocato un ruolo anche negli attentati dell'11 settembre 2001;

unitamente al Qatar e agli Emirati Arabi Uniti, a detta del Sottosegretario statunitense per il terrorismo e l'*intelligence* finanziaria, David Cohen, l'Arabia Saudita costituisce un *habitat* permissivo che consente ai terroristi di alimentarsi,

si chiede di sapere:

se si ritenga di poter escludere tassativamente che gli armamenti, o loro componenti, prodotti in Sardegna, o in altre parti d'Italia, e venduti all'Arabia Saudita, siano stati usati per bombardamenti in Yemen e sia stata accertata la definitiva destinazione dei materiali di armamento, o parte di essi, prodotti a Domusnovas e movimentati il 29 ottobre 2015 e il 19 e 20 novembre 2015, ovvero se, in base alla normativa vigente, siano state chieste al produttore garanzie circa l'impiego dei materiali, ivi incluse certificazioni di utilizzazione finale e informazioni dettagliate sugli utilizzatori finali;

se si ritenga che l'esportazione e la movimentazione di armi dall'Italia e le autorizzazioni alla produzioni di tali armamenti sul territorio italiano siano da considerarsi «conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia», come recita l'articolo 1, comma 1, della legge n. 185 del 1990;

se si ritenga che l'impegno globale dell'Italia nel commercio di armamenti, con coinvolgimento, anche delle banche nel finanziamento dell'acquisto di componenti necessari per sviluppare, testare, mantenere e

modernizzare armi nucleari sia «conforme alla politica estera e di difesa dell'Italia», come recita l'articolo 1, comma 1, della legge n. 185 del 1990;

se si ritengano dette esportazioni in regola con la vigente normativa italiana e con le disposizioni internazionali in difesa dei diritti umani, ossia che armamenti, o parte di essi, prodotti in Italia vengano trasferiti in Arabia Saudita, nazione impegnata in un conflitto armato in Yemen, non autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

se la vendita di armamenti, o parte di essi, ai Paesi come l'Arabia Saudita, sia autorizzata, in quanto non considerati «belligeranti» e dunque esclusi come previsto dall'art. 1 comma 6, della legge n. 185 del 1990, oppure in quanto Paesi con cui si sono fatti accordi internazionali di cui all'art. 1, comma 9, lettera b);

se non si reputi opportuno farsi parte diligente per promuovere l'istituzione di una Commissione di inchiesta internazionale sui crimini di guerra commessi in Yemen, con la sospensione immediata dei trasferimenti di armamenti, o parti di essi, in Arabia Saudita o nei Paesi, che con essa fanno parte della coalizione impegnata nel conflitto in Yemen;

se siano condivisibili le dichiarazioni rese dall'amministratore delegato Finmeccanica, secondo il quale l'azienda, controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, non si pone il problema di fare affari con i Paesi arabi, da cui partono finanziamenti verso l'autoproclamato Califfato;

se si ritenga che, date le interrelazioni confuse tra fazioni in conflitto nell'area Medio-Orientale, con possibilità che alcuni Stati formalmente amici o alleati possano finanziare, per vie traverse, i fautori del cosiddetto «Stato Islamico», sarebbe opportuno adottare un comportamento prudentiale, in relazione al commercio di armi, provvedendo a bloccare completamente il commercio con Stati, anche solo sospettati di avere rapporti con l'Isis o altre fazioni armate in conflitto, non autorizzate dall'Onu;

quale sia il tipo di armamenti, o parte di essi, con precisione di sigla, che vengano prodotti a Domusnovas dalla Rwm Italia munitions Srl, per poi essere trasferiti in Arabia Saudita;

di quante licenze/autorizzazioni disponga la Rwm Italia per l'*export* in Arabia Saudita degli stessi armamenti, o parte di essi, e quando sarebbero state rilasciate.

(3-02404)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CERVELLINI, DE PETRIS, BAROZZINO, CAMPANELLA, PETRAGLIA, URAS. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'industria nautica garantisce i più alti moltiplicatori occupazionali dell'intero settore marittimo;

il gruppo Azimut-Benetti è uno dei colossi della nautica italiana;

dopo anni di durissima crisi, come si evince dal rapporto 2014 dell'UCINA (Unione nazionale dei cantieri e delle industrie nautiche), la Confindustria del settore nautico, di cui il gruppo Azimut fa parte, il settore sta mostrando finalmente concreti segni di ripresa, con una lieve crescita, anche della domanda interna, per tutte le tipologie di imbarcazioni, per un settore che ha sempre guardato all'estero, come principale fonte degli acquisti, anche grazie agli interventi di sostegno varati dal Parlamento durante la XVII Legislatura, adottati proprio al fine di rilanciare la produzione italiana, a difesa dell'occupazione qualificata del settore nautico;

il gruppo Azimut-Benetti ha rilasciato comunicazioni, dichiarando una crescita del 10 per cento del fatturato per il 2015;

nonostante i nuovi indicatori economici, lo stesso gruppo ha annunciato licenziamenti e inviato lettere di mobilità per 95 lavoratori, pari al 20 per cento della forza lavoro degli stabilimenti Azimut Yacht di Avigliana (Torino), dopo analogo provvedimento del luglio scorso, e dopo aver provveduto a chiudere l'altra unità produttiva di Gropparello (Piacenza),

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere a tutela delle maestranze specializzate coinvolte;

come il Governo intenda sollecitare un confronto corretto e trasparente tra imprenditori e lavoratori del settore nautico e se non ritenga utile, allo scopo, sospendere l'adozione delle politiche di sostegno al comparto, che erano state adottate proprio a fronte di un impegno delle aziende a tutela dei lavoratori stessi.

(4-04885)

GINETTI, FASIOLO, MATTESINI, SCALIA, SOLLO, PADUA, IDEM, ORRÙ. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto dirigenziale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 13 luglio 2011 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 luglio 2015, n. 56) veniva indetto un concorso per dirigente scolastico, il quale, dopo una fase preselettiva uguale per tutti i candidati, gestita direttamente dal Ministero, prevedeva una successiva fase con 3 prove, 2 scritte e una orale, organizzata e gestita dai diversi uffici scolastici regionali, con i candidati che avessero superato la fase preselettiva;

numerosi contenziosi, promossi dai ricorrenti dinanzi ai diversi TAR competenti, in base alla regione di partecipazione, hanno caratterizzato questa fase del concorso;

il T.A.R. Lombardia, già nel luglio 2012, ha sospeso gli esiti della procedura concorsuale, poi, con sentenza, ha ordinato la ricorrezione delle prove e con successiva sentenza definitiva ha annullato ancora, perché ritenuta illegittima, la procedura di ricorrezione effettuata ed infine, con una terza sentenza, ha annullato l'intera attività svolta;

tali pronunce, che sono state confermate dal Consiglio di Stato, hanno creato una situazione caotica ed in alcuni casi, problemi organizza-

tivi che hanno moltiplicato il ricorso all'autorità giudiziaria da parte dei partecipanti al concorso;

lo stesso esito e le stesse difficoltà si sono manifestate per il concorso nella Regione Toscana, in cui la procedura concorsuale, da una certa data in poi, è stata annullata dal Tribunale amministrativo regionale della Toscana;

in considerazione delle difficoltà evidenziate, il legislatore, con la previsione contenuta nei commi da 87 a 90 dell'art. 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, ha introdotto quella che è stata definita la «sanatoria salvapresidi» con l'intento di tutelare le esigenze di economicità dell'azione amministrativa e di prevenire la ripercussione sul sistema scolastico dei possibili esiti dei contenziosi pendenti alla data di entrata in vigore della L.107/2015...«;

stabilisce, infatti, il comma 88, lettera *a*), dell'art.1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, che è riservato un corso di formazione ai «soggetti già vincitori ovvero utilmente collocati nelle graduatorie ovvero che abbiano superato positivamente tutte le fasi di procedure concorsuali successivamente annullate in sede giurisdizionale, relative al concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici indetto con decreto direttoriale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 13 luglio 2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, 4ª serie speciale, n. 56 del 15 luglio 2011» (dunque partecipanti al concorso annullato sia in Toscana sia in Lombardia); mentre con il comma 88, lettera *b*), dell'art.1, viene allargato l'ambito applicativo del corso di formazione consentendolo anche ai soggetti che abbiano avuto una sentenza favorevole o che non abbiano avuto alcuna sentenza definitiva nell'ambito del contenzioso riferito ai concorsi per dirigente scolastico banditi nel novembre 2004 e nell'ottobre 2006;

in concreto, le disposizioni di legge richiamate, anche per come saranno applicate, generano, in radice, l'impossibilità di soddisfare l'intento, pur dichiarato dal legislatore, di eliminare o attenuare il contenzioso in corso ed assicurare economicità ed efficienza all'azione amministrativa, in relazione anche al fatto che l'anomalia, che sta generando ulteriori contenziosi è la mancata ricomprensione nella cosiddetta «sanatoria salvapresidi», di coloro i quali hanno partecipato alla procedura concorsuale per dirigenti scolastici, indetta con decreto dirigenziale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 13 luglio 2011, che hanno impugnato giudizialmente gli esiti e non hanno ancora avuto, alla data di entrata in vigore della legge 13 luglio 2015, n. 107, una sentenza definitiva (diversamente rispetto a quanto è avvenuto per le regioni Toscana e Lombardia);

pur considerando positivamente l'intento del legislatore di prevenire i contenziosi ed introdurre, con la legge 13 luglio 2015, n. 107, la citata sanatoria, allo stato, si potrebbe manifestare una disparità di trattamento, non soltanto tra ricorrenti che hanno partecipato a procedure concorsuali per dirigente scolastico in anni diversi, ma anche tra ricorrenti

che, nello stesso anno 2011, hanno concorso (e presentato ricorso) in Regioni diverse;

da tale difettività della normativa discende una evidente disparità di trattamento rispetto a coloro che, a posizione legittimante di fatto identica, di contro, avendo potuto usufruire del corso di formazione di 80 ore, con esame finale, previsto dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, sono già entrati nel ruolo di dirigente scolastico dal 1° settembre 2015;

allo stato è rilevante, purtroppo, il numero di contenziosi contro tali disposizioni ed il relativo decreto ministeriale n. 499 del 20 luglio 2015, che pendono davanti al competente T.A.R. Lazio a far data dall'entrata in vigore della legge 13 luglio 2015, n. 107 ed è altrettanto rilevante il numero di richieste avanzate, affinché la Corte costituzionale eserciti il sindacato di legittimità costituzionale per la tutela, contro la disparità di trattamento tra cittadini aventi analoghe posizioni legittimanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze accennate;

quali rimedi intenda adottare per prevenire l'incremento dei ricorsi che verranno promossi, anche da parte dei candidati, che non hanno potuto beneficiare della cosiddetta sanatoria salvapresidi, di cui al comma 88 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107 e frequentare il corso, pur avendo maturato i medesimi diritti;

se non ritenga di estendere, anche a questi ultimi, la possibilità di partecipare ad un corso di formazione, avente le medesime caratteristiche ed avere così la possibilità di entrare in ruolo.

(4-04886)

MATTESINI, ALBANO, AMATI, ANGIONI, ASTORRE, CUCCA, DALLA ZUANNA, Elena FERRARA, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, PAGLIARI, RUTA, SOLLO, VACCARI. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute.* – Premesso che:

con decreto legislativo n. 178 del 2012 è stata riordinata la Croce Rossa Italiana, prevedendo un graduale processo di privatizzazione, la trasformazione in associazione di diritto privato, ai sensi della legge n. 383 del 2000 e prevedendo, all'art. 16, il graduale processo di mobilità del personale in sovrannumero;

con decreto-legge n. 192 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2015, è stata introdotta una modifica alla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) per estendere le disposizioni sulla mobilità del personale delle ex-province anche al personale CRI, allo scopo di rendere più agevole il processo di riordino dell'ente;

il 14 settembre 2015, il Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione ha emanato un decreto che individua i criteri per la mobilità del personale delle ex-province, nonché dei dipendenti della CRI, ma, all'art. 6, comma 2, si prevede che i dipendenti CRI possano indicare come «preferenza di assegnazione» soltanto i posti disponibili presso le amministrazioni, di cui al comma 425, dell'art. 1, della legge n. 190 del

2014 ed all'art. 10, comma 3, si prevede che ai dipendenti CRI trasferiti, si applichi il trattamento giuridico ed economico, compreso quello accessorio, diversamente da quanto previsto per i dipendenti ex-province, ai quali vengono garantiti anche il compenso di produttività e la retribuzione di risultato;

le citate disposizioni del decreto ministeriale 14 settembre 2015 comportano una penalizzazione economica per i dipendenti CRI ed una limitata possibilità di trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche, penalizzando i dipendenti CRI sul versante della valorizzazione della loro professionalità, in quanto la mobilità sarebbe consentita solo verso le amministrazioni centrali e non verso le Regioni ed il Servizio sanitario nazionale, di fatto prevedendo un ricollocamento, solo in posti di carattere amministrativo;

ritenendo tali norme penalizzanti i dipendenti CRI, senza motivazione alcuna e ritenendo quindi necessario integrare il decreto citato con disposizioni che prevedano uguali opportunità, sia per i dipendenti ex-province sia per i dipendenti CRI,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno:

correggere l'art. 6, comma 2, del decreto ministeriale 14 settembre 2015 sui criteri per la mobilità del personale ex-province e dipendenti CRI, prevedendo che siano valorizzate le professionalità maturate in CRI, ampliando l'ambito delle amministrazioni pubbliche verso le quali si possa esercitare la mobilità del personale, anche a Regioni ed aziende sanitarie locali;

correggere l'art. 10, comma 3, del decreto ministeriale 14 settembre 2015, al fine di equiparare il trattamento economico dei dipendenti trasferiti, indipendentemente se provenienti dalle ex-province o dalla CRI.

(4-04887)

ZIZZA. – Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze. –
Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 29 luglio 2015 la responsabile del servizio finanziario del Comune di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, con nota protocollata n. 16145, avrebbe segnalato al sindaco, in riferimento alla nota prot. 13978 del 2 luglio 2015, Previsioni di bilancio 2015/2017, il fatto che la suddetta bozza di bilancio presentava una squadratura contabile di parte corrente pari ad 1.074.184,94 euro e necessitava delle seguenti aggiunte:

18.139 euro a titolo di costi, per stazionamento veicoli sequestrati, per il quale non è stato ancora inserito apposito capitolo di bilancio;

98.203 euro per la copertura annuale del disavanzo tecnico, derivante dal riaccertamento straordinario dei residui;

480.000 euro quale presumibile importo relativo al fondo svalutazione crediti;

14.786,32 euro, contributo dello Stato, a favore di scuole paritarie da istituire, capitolo in uscita;

a seguito delle citate aggiunte, il totale della squadratura del bilancio di parte corrente corrispondeva, secondo la responsabile del servizio finanziario comunale, a 1.685.312,26 euro;

la stessa, inoltre, avrebbe evidenziato che i dati trasmessi non comprendevano le previsioni per l'Area 3 ed Area 4 e che la situazione di paralisi operativa e la difficoltà quasi insormontabile di consentire il rispetto dei termini previsti, dall'assetto normativo vigente, ai fini della predisposizione ed approvazione dei documenti di bilancio, determinava, da parte della responsabile, l'impossibilità di apporre la firma di regolarità, veridicità ed attendibilità ad un bilancio carente delle informazioni e degli atti, si chiede di sapere:

se non ritengano opportuno verificare, avvalendosi delle prerogative conferite loro dalla normativa vigente, la correttezza degli atti resi per la formulazione della squadratura contabile di parte corrente per le previsioni di bilancio 2015/2017 del Comune di San Pietro Vernotico (Brindisi);

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative, volte alla verifica e alla correttezza dell'*iter* procedurale per l'approvazione del bilancio 2015/2017;

se non ritengano opportuno, nei limiti delle loro competenze, valutare l'opportunità di segnalare la questione alla magistratura contabile, al fine della verifica degli atti predisposti dal Comune di San Pietro Vernotico sulle disposizioni di bilancio.

(4-04888)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02404, del senatore Cotti ed altri, su iniziative contro l'esportazione di armi italiane verso l'Arabia Saudita;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02403, del senatore Gianluca Rossi, sul regime tributario speciale per i lavoratori rimpatriati;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02402, della senatrice Petraglia ed altri, sul pagamento degli stipendi arretrati ai docenti precari.

